

**Alla quarta votazione**

**D'Avack eletto Rettore**

Ha ottenuto 164 voti - Affermazione del prof. Montalenti - Necessario un programma nuovo di fronte ai gravi problemi dell'ateneo romano

Il prof. Pietro Agostino d'Avack, ordinario di diritto ecclesiastico, è il nuovo rettore dell'università di Roma. Nelle elezioni svoltesi ieri mattina il prof. d'Avack ha ottenuto 164 voti (il quorum necessario per essere eletto rettore era di 126); il prof. Montalenti ha riportato 67 voti, altri professori complessivamente 5. Le schede bianche sono state 11 e quelle nulle 3. Le urne sono state aperte alle 9 precise nell'aula magna della Facoltà di lettere e scienze alle 13.30. Dei 309 professori di ruolo e fuori ruolo componenti il corpo accademico, 250 si sono recati a votare.

Il prof. d'Avack è nato a Roma 62 anni fa. Laureato in giurisprudenza ha conseguito la libera docenza di diritto ecclesiastico nel 1931, divenendo due anni dopo ordinario all'università per la stessa materia. Prima di essere chiamato nel 1955 alla cattedra dell'Università di Roma, è stato professore all'università di Firenze. Nota avvocato della Sacra Rota, dirige la rivista «Il diritto ecclesiastico» e cura altre pubblicazioni; è segretario della Società d'histoire du Droit e membro di diverse società accademiche.

Le consultazioni svoltesi ieri mattina che hanno portato all'elezione del prof. d'Avack erano state precedute da altre tre votazioni dove nessuno dei candidati era riuscito ad ottenere la maggioranza assoluta dei voti. Dopo il ritiro del prof. Turano, titolare della cattedra di radiologia, i candidati rimasti in lizza erano solo due: i professori d'Avack e Montalenti, quest'ultimo sostenuto dalla facoltà di Fisica e da un gruppo di professori che si batte per il rinnovamento dell'università. I due professori, come si ricordava, avevano illustrato i loro programmi davanti al corpo accademico nel corso di una assemblea convocata dall'ex decano prof. Ferrarino. Questa riunione rappresentò un fatto nuovo nelle consultazioni per il rettore: era la prima volta, infatti, che un dibattito sui candidati e sui programmi veniva tenuto dal corpo accademico.

Il prof. Montalenti, facendo proprie le aspirazioni di diversi professori, presentò un programma rinnovatore e democratico. L'affermazione riportata nelle votazioni di ieri e in quelle precedenti confermano la presenza all'interno del corpo accademico di forze che si battono per sciogliere in senso democratico i vincoli e i numerosi nodi che stanno di fronte all'università romana e italiana. Il nuovo rettore, prof. d'Avack, illustrò un programma che noi definiremo «moderatamente rinnovatore» e generico su alcuni punti fondamentali.

Oggi il prof. d'Avack si accinge a prendere in mano le redini dell'ateneo romano in un momento particolarmente delicato per l'università italiana: vecchi e antichi ordinamenti devono essere sostituiti da nuove disposizioni e da nuove leggi che tengano effettivamente conto delle esigenze del mondo moderno. Nel dibattito in corso nelle università italiane, per trovare una via d'uscita ai gravi problemi dei nostri atenei, la posizione del rettore romano ha senza dubbio un valore importante. E' per questo necessario che il prof. d'Avack precisi meglio le sue critiche e le sue osservazioni alla legge governativa 2314.

Al problemi generali dell'università italiana si aggiungono poi quelli oltremodo gravi dell'ateneo di Roma. Essi vanno da una nuova impostazione didattica e scientifica ai piani edilizi, urbanistici e territoriali; dalla riorganizzazione didattica al controllo della gestione amministrativa e dei proventi; dal problema della seconda università all'instaurazione di un nuovo rapporto democratico. Qui il compito del prof. d'Avack non si presenta certo facile. I problemi dell'ateneo romano non si possono certo risolvere con una politica conservatrice la quale non farebbe altro che aggravare una situazione già insostenibile, come non si possono risolvere servendo le pressioni di quelle sparute forze che hanno tutto l'interesse a lasciare le cose come stanno. E' necessario invece un programma coraggioso e avanzato, che esca dalla genericità e che affronti i problemi in senso democratico e rinnovatore.

**Migliaia di ragazzi in lotta per laboratori, nuove aule, palestre ed orari civili**

**OGNI TRE ISTITUTI TECNICI UNO IN SCIOPERO**

«Vespucci»: i ragazzi chiedono lezioni di 50 minuti — «Einaudi»: mancano perfino le lavagne — «Giovanni da Verrazzano»: non ci sono nemmeno tutti i professori e l'orario è ancora provvisorio — «Marconi»: allungata l'ora di lezione, è stata dimezzata la ricreazione — «Valadier»: non esistono palestre, laboratori ed aule tecniche — L'assurda posizione assunta dal Provveditorato agli Studi e da molti responsabili d'istituto



Con questi cartelli significativi, gli studenti del «Giovanni Da Verrazzano» (o «decimo istituto») hanno percorso, ieri, in corteo le vie del centro

Centinaia di studenti, di numerosi istituti tecnici, si sono recati ieri mattina, dopo aver manifestato al Provveditorato, all'«Unità»



**Elementare e media a Tiburtino**

**Scuole senz'acqua da una settimana**

Una tubatura rotta che nessuno si cura di riparare - Gli studenti non possono recarsi alla toilette

Da una settimana due scuole di Tiburtino sono senza acqua. Centinaia di ragazzi e ragazze non ne hanno neppure un goccio per bere o per lavarsi. Si può immaginare cosa succede nella scuola media Pio XII e nella elementare Fabio Filzi. Gli studenti sono costretti a non andare al gabinetto perché poi non potrebbe essere pulito, non possono bere, non hanno acqua neanche per mandare giù una pillola se fa loro male la testa, se si sporcano le mani, e tra i bambini delle elementari e delle medie ci vorrebbero ettolitri di acqua.

E questa situazione si protrae ormai da sette giorni. Tutto è cominciato quando una mattina è scoppiato un tubo della conduttura. All'inizio si è pensato che sarebbe bastato un idraulico. Alle due scuole, che stanno in uno stesso edificio, hanno anche pensato che per evitare di protrarre la questione per chissà quanto tempo attendendo i tecnici del comune, era meglio far riparare il guasto e pagare di tasca propria.

Poi ci si è accorti che la rottura si era verificata in un punto accessibile solo dopo aver rotto un intonaco. L'intervento del comune era quindi indispensabile. Lo hanno chiesto una volta, due volte: ogni giorno telefonate, lettere, ma nessuno è arrivato. E centinaia di ragazzi aspettano.

**Scuola speciale a San Sebastiano**

**Comignolo rotto: niente refezione**

Due padiglioni nel più completo abbandono - Un tetto colabrodo - Scarsa l'illuminazione - Vane proteste

Le scuole speciali dovrebbero essere oggetto di particolare cura da parte del comune, ma evidentemente questo è solo un pio desiderio dei genitori dei bambini che le frequentano, visto come vanno le cose per esempio alla scuola Giardinieri.

Il quadro che si va visitando alla scuola è quello dell'abbandono totale. Appena entrati dall'ingresso di via Porta S. Sebastiano ci si accorge che manca un custode. La cosa già di per sé grave diventa assurda se si pensa che la scuola formata di due corpi, un padiglione e una palazzina, sorge dentro un parco aperto al pubblico. Motorette, biciclette sfrecciano per i viali tutto il giorno ed è intuibile il pericolo che scatenano i bambini, quando escono dalle aule.

Se poi si entra negli edifici, lo spettacolo è di un squallore desolante. Un gabinetto deve bastare a cento alunni, il tetto del padiglione prefabbricato rotto in più punti lascia filtrare l'acqua quando piove. La luce al neon è da tempo esaurita e quindi tremola in continuazione. I bambini si lagnano che fanno loro male gli occhi, ma nonostante le proteste, nessuno si è preoccupato di sostituire le lampade.

I termosifoni non possono funzionare perché dall'anno scorso sono rotti, così come il comignolo della cucina che dovrebbe preparare i pasti per la refezione. Così a un mese e mezzo dalle lezioni non è ancora possibile fare la refezione.

Contro questo stato di cose le famiglie hanno protesta più volte, ma la direzione ha risposto che risolvere questi problemi non dipende da loro. Provvederà il comune allora. Ma quando?

Il commissario di P.S. e gli agenti che due giorni or sono si sono scagliati con estrema violenza contro otto donne e i loro piccini, che avevano occupato alcuni appartamenti dell'IACP a Settecamini, sono da ieri sotto inchiesta. Perfino a San Vitale si sono accorti che questa volta i poliziotti si erano spinti oltre ogni limite con la loro brutalità, e il questore Meffi ha dato incarico a un vice-questore, il dott. Loggi, di «svolgere accertamenti» sul gravissimo episodio.

Il linguaggio burocratico dei

**Ad un punto morto l'inchiesta per l'assassinio di Mario De Chiara**

**Il monsignore all'attacco: «Mi calunnia per vendetta»**

**Le chiavi false fruttano trenta milioni**



**Giampiero Pagliuca, l'accusatore, si era rivolto al sacerdote per avere quattrini ma era stato da questi cacciato bruscamente - Formalizzata l'istruttoria**

Nulla di nuovo nel caso De Chiara. L'inchiesta, la nuova inchiesta sull'assassinio del giovane, sta già ristagnando: il Sostituto Procuratore della Repubblica ha deciso, come è noto, di formalizzarla e proprio ieri ha rimesso tutti gli atti al giudice istruttore, dottor Filippo Fiore, lo stesso che sta seguendo il «giallo» di viale Eritrea. Ora

«EINAUDI» - I ragazzi rivendicano laboratori, attrezzature ed anche lavagne. Proprio così, anche le lavagne mancano in questa scuola. Gli orari poi sono mal distribuiti e troppo duri. Il preside non ha alcuni insegnanti sono su posizioni assurde ed autoritarie. Il preside non ha voluto ricevere una delegazione di ragazzi, che ha definito «ineduca di considerazione». Un professore è arrivato da ricordare, con toni da medioevo, che solo lui e i suoi colleghi «hanno il collo della parte del manico»; e che, quindi, i ragazzi debbono stare bene attenti. Risultato: la lotta prosegue.

«GIOVANNI DA VERRAZZANO» - Gli studenti hanno formato un comitato unitario ed hanno ciclostilato un manifesto nel quale riassumono i problemi del loro istituto. I problemi maggiori sono: 1) a metà del primo trimestre manca ancora gran parte del corpo insegnante e viene l'orario provvisorio; 2) molti programmi non sono nemmeno iniziati; 3) l'attrezzatura scolastica è insufficiente. Il preside ha risposto, allargando le braccia, con un «vedremo».

«SANO ANNI CHE RICIAMO QUESTA RISPOSTA», hanno ribattuto i ragazzi che, ieri, al terzo giorno di lotta, hanno raggiunto in corteo la sede del Provveditorato. Innalzavano cartelli significativi: «Più scuole, meno armi». «Non chiediamo troppo, vogliamo almeno l'orario provvisorio».

«MARCONI» - Anche in questo istituto, che ha sede all'Esedra, le cose non vanno meglio. Allungata l'ora di lezione, che è stata riportata da 50 a 35 minuti, è stata dimezzata la ricreazione. E mancano i laboratori di fisica e chimica, le aule di disegno, la palestra.

«VALADIER» - Al terzo giorno di sciopero, gli studenti hanno inviato una lettera al preside per esporre le loro ragioni. Le richieste principali riguardano le aule tecniche, i laboratori, la palestra, la sistemazione della scuola per la quale sono stati spesi male molti milioni. Inoltre il corpo insegnante non è ancora completo e gli orari, anche qui, sono lunghissimi. Il preside non ha voluto nemmeno leggere l'appello dei suoi ragazzi: si è limitato a commentare, a quel che si sa, solo la richiesta di un orario più umano.

Come si vede, sono dunque bloccati cinque dei quattordici istituti tecnici della città. I ragazzi sono decisi a continuare la loro lotta, più che giusta. Provveditorato e presidi, almeno la maggior parte dei presidi, per contro si disinteressano di tutta l'agitazione e, spesso, troppo spesso, reagiscono nel modo sbagliato: non ricevendo i ragazzi, minacciando sospensioni e punizioni severe. Sono loro, dunque, i colpevoli della situazione, con la Provincia, naturalmente, che non si cura di costruire aule, laboratori, palestre e locali adatti per i tecnici.

**Che colpo a Centocelle!**

Facilissimo per gli sconosciuti che la scorsa notte sono entrati in una gioielleria di Centocelle, portare a termine il colpo. Con un mazzo di coltelli, con un molla calma il ladro, o i ladri, hanno tirato su la saracinesca, hanno aperto la porta a vetro e, dopo aver razzato oggetti preziosi per un valore di trenta milioni, hanno rimesso tutto in ordine. Il furto è stato scoperto da Angelina Licata, proprietaria della gioielleria, quando ieri mattina si è recata nel negozio, in piazza Roccia, al numero 16.

In modo più delittuoso, ecco si sono comportati invece i ladri che l'altra notte hanno messo a soqquadro il negozio di stoffe e abbigliamento «Giordan» alla Circonvallazione Gianicolense 250. E stato per il proprietario del negozio il quarto colpo nel breve giro di un anno e questa volta il bottino è stato di circa due milioni. Gli sconosciuti hanno rotto la saracinesca, hanno spaccato il vetro della porta, hanno vuotato poi tutti gli scaffali nell'intero del negozio.

**Dibattito sulla economia cubana**

Per iniziativa dell'associazione di amicizia Italia-Cuba mercoledì 15 novembre alle ore 17 nei locali dell'Associazione stampa estera (via della Mercede, 55) avrà luogo una tavola rotonda sul tema: «Lo sviluppo della economia cubana e le relazioni con l'Europa Occidentale».

Parteciperanno: Carlos Rafael Portuquero, ministro della Repubblica di Cuba per gli affari economici, gli onorevoli Riccardo Lombardi e Luciano Baracca, il senatore Giuseppe Roda, Presederà l'on. Luigi Bertoldi.

I biglietti d'invito possono essere ritirati presso la sede dell'Associazione di Amicizia Italia-Cuba (viale Carlo, 51, Roma).

**Sotto inchiesta i poliziotti che hanno picchiato le donne**

questurini ciò significa che il dott. Montana, dirigente del Commissariato Pretestino, che ha guidato l'operazione e il gruppo di agenti che si sono segnalati per le loro violenze, sono in pratica sul banco degli accusati. E d'altronde non poteva essere che così, anzi è da rilevare che soltanto ieri mattina a San Vitale hanno deciso di agire contro i poliziotti che avevano preso d'assalto le case a Settecamini, nonostante che la brutalità dei loro metodi era balzata agli occhi fin dal primo momento.

Basti pensare al grave bilancio dell'operazione di polizia: una bimba di 7 mesi col cranio fratturato, due donne che, trascinata giù per le scale rischiavano di abortire, un'altra che è svenuta quando ha visto un nugolo di poliziotti balzarle addosso con le accette in pugno. Infatti i questurini hanno fatto uso perfino delle asce: hanno sfasciato le porte, poi si sono scagliati contro donne e bambini, picchiandoli, calpestandoli, fracassando i pochi oggetti che gli «abusivi» avevano portato con loro.

**Impegno comune**

La mancanza di laboratori (quelli che esistono non sono certo bene attrezzati), la mancanza di palestre sono tra i motivi fondamentali che hanno scatenato gli studenti degli istituti tecnici di Roma ad iniziare, come accade ormai da parecchi anni, una lotta decisa e compatta per la risoluzione dei numerosi problemi scolastici che li riguardano.

Nella passata settimana gli allievi dell'«Einaudi», del «Marconi», del «Giovanni da Verrazzano», del «Giordani», del «Galileo» e di altri istituti tecnici si sono riversati in corteo per le strade della città, recandosi a dimostrare ai responsabili delle autorità scolastiche.

A questi giovani, che non chiedono altro che il rispetto dei loro diritti di studenti, i presidi e il Provveditorato hanno risposto dato ancora una volta prova della loro mancanza di predisposizione al dialogo e alla ricerca di vie concrete. Il loro atteggiamento è stato quello di una risoluzione di questi annosi problemi. Basta pensare, per dimostrare la validità di tali accuse, al fatto che una delegazione dell'«Einaudi» è stata respinta dal Provveditorato con la seguente motivazione: «Voi non siete degni di parlare con noi». Altra prova sono le minacce di sospensione a lungo scatenate che i presidi hanno fatto a quei ragazzi che, maggiormente sensibili a questa situazione, hanno svolto un compito di avanguardia nell'organizzazione degli scioperi.

Da questa situazione scaturisce l'assoluta necessità della formazione di un'organizzazione che unisca gli studenti di tutti gli istituti tecnici sulla base di un programma di rivendicazioni unitarie. Per questo, la Federazione giovanile comunista di Roma, che è stata all'avanguardia nel movimento rivendicativo degli allievi dei «tecnici», propone come mezzo principale per una continuazione organizzata della lotta, la costituzione del Sindacato degli studenti tecnici il quale elabori una piattaforma unitaria di lotta, che abbia come obiettivi immediati: 1) il miglioramento dell'organizzazione degli scioperi; 2) la formazione di una scuola media superiore che consenta la formazione autonoma di studenti, ad orari veramente impossibili; 3) attrezzature più efficienti, in quanto nella lotta di iscrizione è compreso anche il pagamento della manutenzione dei laboratori sia di fisica che di chimica, anche dove questi non esistono.

Inoltre il Sindacato dovrebbe elaborare un programma di rivendicazioni a lunga scadenza, al fine di avviare a soluzione la crisi in cui si trova la scuola italiana, e questo si può ottenere battendosi per: 1) la democrazia nella scuola mediante la istituzione dei Consigli di istituto; 2) la riforma della scuola media superiore che consenta la formazione naturale che la garanzia dello sbocco professionale; 3) l'accesso all'università per tutti; 4) l'istituzione del presidiario nella scuola media superiore; 5) la gratuità dei trasporti per gli studenti; 6) l'abolizione dei compiti a casa

**Sergio Baronini**